

 *L'incontro con padre Bernardo Cervellera*

«Un popolo che si raduna, con profondo senso civico, a tutela dei diritti e delle libertà». Con questa introduzione padre Bernardo Cervellera, missionario del Pime e direttore di Asia News, ha raccontato, a Como, che cosa sta accadendo a Hong Kong, attraversata, da mesi, da proteste e manifestazioni. Ad ascoltare padre Cervellera un folto uditorio, in una serata promossa dal Centro Culturale "Paolo VI", che ha così inaugurato le iniziative per celebrare i suoi 40 anni. L'intervento del direttore di Asia News è stato appassionato, affidato più alla condivisione di video e immagini, che alle parole. Rientrato in Italia appena 24 ore prima del suo intervento a Como, padre Cervellera ha spiegato come a scendere in piazza siano soprattutto i giovani: «Il 60% dei manifestanti è al di sotto dei 30 anni; più del 26% ha un'età compresa fra i 20 e i 24 anni; meno del 20% appartiene alla fascia over 45». Le notizie che arrivano dalla ex colonia britannica sono frammentate e contraddittorie. «Nel 1997 - è stata la ricostruzione del missionario - il territorio di Hong Kong è passato sotto il controllo della Cina. Pechino aveva assicurato, per i successivi 50 anni, la conservazione di uno stile di organizzazione politica, sociale ed economica, liberale, secondo il principio "un Paese, due sistemi". Nel 2007 si affacciò l'ipotesi dell'affermarsi di una piena democrazia». Nulla di tutto questo è accaduto e la situazione è progressivamente precipitata negli ultimi anni, con l'influenza cinese sempre più forte e l'espulsione di giovani dissidenti e parlamentari democratici. A giugno si è aperto un nuovo fronte di crisi: è giunta la richiesta, a cui la governatrice Carrie Lam non si è opposta, di approvare "con urgenza", evitando il percorso parlamentare, la legge sull'estradizione, che permetterebbe di sottoporre alla giustizia cinese anche chi fosse «solo sospettato», da parte di Pechino, di essere criminale. «Sarebbe sufficiente una critica al partito comunista cinese per



I giovani di Hong Kong

giustificare l'estradizione da Hong Kong - ha aggiunto Cervellera - ed essere così processato, e condannato, in un Paese, la Cina, dove la tortura è strumento diffuso, con un sistema giuridico e carcerario fortemente carente sul fronte dei diritti umani». La gente di Hong Kong, insomma, «non vuole perdere il proprio stato di diritto», ponendo la tutela delle persone al primo posto. «Ritroviamoci a fare shopping in Central» è stato il messaggio in codice che, fin dalla prima convocazione, ha richiamato in piazza un milione di manifestanti, la maggioranza dei quali sono studenti e famiglie (con bambini). La marea umana è in crescendo, tanto che si calcola che le proteste coinvolgono, direttamente, un terzo della popolazione di Hong Kong, mentre dei restanti due terzi, almeno la metà appoggia le contestazioni. Alle spalle di padre Bernardo sono sfilati, impressionanti, i video che testimoniano la violenza della polizia cinese, che non ha esitato ad allearsi con bande di teppisti e gruppi della malavita organizzata per azioni brutali (come il pestaggio in metropolitana a luglio), arresti (sono letteralmente sparite 1400 persone)

guerriglia e attività di distrazione (per accusare di violenze i manifestanti anti-estradizione). «I giovani, però, non si fermano - ha sottolineato ancora Cervellera - e trovano modi nuovi per far sentire la propria voce: gli schermi dei cellulari come luci nella notte; catene umane come la storica "Baltic Way"; un inno che apre e chiude le proteste; migliaia di post-it sui muri». Oggi le richieste dei manifestanti sono cinque: niente legge sull'estradizione; inchiesta sulla polizia; nessuna accusa di rivolta per i manifestanti; amnistia per gli arrestati; più democrazia per Hong Kong. «In tutto questo è fondamentale il ruolo dei cattolici - chiosa di padre Bernardo -. Le autorità religiose non hanno avuto paura di schierarsi con la gente. La rivoluzione è prima di tutto culturale: la protesta è per la vita e il rispetto della dignità delle persone». E l'immagine dei manifestanti che si fermano e aprono un varco per lasciare libero il passaggio ai mezzi di soccorso, dice bene come non importi la protesta in sé, ma il senso della solidarietà di gruppo.

ENRICA LATTANZI